

martedì 19 giugno 2001

rUnità | 23

LA VENDETTA DEL CAVALIERE SOLITARIO

Renato Pallavicini

La storia è sempre la stessa: quella di una vendetta. E la vendetta, si sa, è un piatto che va consumato freddo. Ha i suoi tempi, che possono essere lunghi: anche 224 tavole. Tante, quante ce ne vogliono al Tex de *Il cavaliere solitario* (Sergio Bonelli Editore, pagine 240, lire 9000) per vendicare la famiglia dei Colter, sterminata da un gruppo di balordi. Ancora più lunghi sono stati i tempi di Joe Kubert, il disegnatore americano a cui era stato affidato il compito di illustrare questo quindicesimo Texone, l'albo speciale che ogni anno celebra la gloria dell'eroe bonelliano con un abito (leggi disegni) confezionato su misura da grandi sarti (leggi disegnatori) del fumetto internazionale. Kubert ci ha messo infatti quasi 7 anni per consegnare il suo lavoro all'editore, anche se in questo lunghissimo tempo, ovviamente, non ha lavorato soltanto al Texone. Tra i tanti impegni del maestro statunitense che ha lavorato su personaggi

del calibro di Batman, Superman e Tor e che oggi dirige una prestigiosa scuola del fumetto, Kubert è stato assorbito da *Fax from Sarajevo*, un bellissimo albo sulla tragedia dei conflitti nella ex Jugoslavia. Un albo nato dalla drammatica esperienza di Ervin Rustemagic, agente di grandi autori e disegnatori, che intrappolato con la sua famiglia a Sarajevo, comunicava con il mondo esterno soltanto tramite fax spediti ad amici e conoscenti. Claudio Nizzi ha scritto la sceneggiatura di questo Texone, montando una storia abbastanza insolita per il celebre ranger. Questa volta, infatti, Tex non è accompagnato dai suoi fidiatissimi pards, Kit Carson in testa, ma agisce da solo. Un Tex insolito, anche per il piglio e per una certa dose di violenza che non gli è abituale. Il canovaccio è quello mutuato da tanti film western, a cominciare da un classico come *Il cavaliere della valle solitaria* con Alan Ladd. Nel Texone, tra



l'altro, c'è un'ampia scheda di Graziano Frediani che passa in rassegna i precedenti cinematografici. Kubert tratteggia con maestria personaggi e panorami, restituendoci tutto il fascino dell'iconografia western. Il suo Tex, un po' Gary Cooper e un po' Clint Eastwood ha la faccia giusta per l'impresa; anche se qualche tavola appare meno riuscita e disegnata un po' con la mano sinistra. Gli ingredienti della storia sono quelli tipici: i soprusi dei proprietari terrieri, gli sceriffi corrotti, le scazzottate nei saloon e i duelli all'ultimo sangue. Tex resta fedele ai suoi principi: non spara mai per primo, né uccide a tradimento, ma non perdona e va dritto al suo scopo che è quello di assicurare alla giustizia i malfattori. Loro finiscono in gattabuia o nei pascoli del cielo. E lui, alla fine se ne va, si rimette in viaggio: solo sotto le stelle, come tutti i bravi cavalieri solitari.

ex libris

Le linee della vita sono varie, come vie, come orli di montagne

F. Holderling, «Le linee della vita»

il calzino di bart

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Stefano Pistolini

Carlo è un Bobo, anche se lui non lo sa. O meglio, non lo sapeva finché non gliel'ho detto. Si è cortesemente informato sull'etichetta che gli stavo affibbiando. Ha ascoltato pazientemente la definizione, l'ha soppesata, ne ha intravisto la dimensione ironica, ne ha annusato la portata diffamatoria, poi ha annuito e c'è stato. Molto Bobo. In fondo gli ho fatto un piacere, gli ho offerto un'appartenenza. E a questa nuova tribù, destinata a crescere, a

In sostanza, non ho fatto assolutamente niente fino a vent'anni

durare e a recitare una parte di rilievo nell'immediato futuro, un po' d'identità non fa che comodo. Così adesso Carlo sa di essere un Bobo, non sa ancora se vantarsene o no, ma all'occorrenza potrà estrarre dal suo portafoglio sociale questo dato di riconoscimento. E potrà cominciare a guardarsi intorno per identificare i compagni di cordata. Bobos di tutto il mondo, gettate la maschera e unitevi.

Un contributo informativo. Chi sono i Bobos? Il neologismo è frutto della fantasia del giornalista americano David Brooks, che da quel momento si è essenzialmente occupato a curarne il marketing. Fa bene perché l'idea coglie nel segno e sintetizza qualcosa che era nell'aria ma che ancora non aveva nome. Bobo = Borghese + Bohemien. Una nuova casta sociale nella quale, anziché scontrarsi come hanno fatto per decenni, le due categorie si vengono incontro e si abbracciano, generando un prodotto nuovo, un ibrido nel quale spirito borghese e spirito bohémien - quello che di volta in volta è stato chiamato "radicale", "alternativo", "controculturale" - arrivano a fluire l'uno nell'altro. Il Bobo è l'uomo (la donna) che sa davvero stare al mondo. Con classe. E ora in tempi di telematica, nuova economia, rampantismo quarantenne, i Bobos hanno messo le mani sul potere. Li vediamo la sera inflazionare i talk show televisivi più prestigiosi, un po' politici, un po' manager, intellettuali, giornalisti, comunicatori. Pesci nell'acquario. Si cullano nel loro benessere, nelle buone intenzioni sociali, e non importa l'eventuale partito o orientamento di appartenenza, perché di fondo i Bobos paiono omologabili in base a una regola: all'apparenza sono progressisti, ma nella sostanza sono dei conservatori. Di sinistra a parole, ma di centrodestra nella testa.

Ora cerco di vivere bene, di fare ciò che desidero E di farlo tenendo il coltello dalla parte del manico

Torniamo al nostro Carletto, Bobo perfetto. Osservarlo e parlarci renderà più chiaro questo ritrattino di neoprotagonista contemporaneo. I trascorsi: "Mi vuoi sputtanare subito eh?", risponde ammiccando, a metà tra la consapevolezza di essere sul tavolo della vivisezione e l'orgoglio di chi sta per calare un full d'assi. "In sostanza non ho fatto un cazzo fino a vent'anni" - adesso viaggia sui 40. Famiglia agiata, Roma dei buoni professionisti illuminati. Risultati: un liceo di nome, studi approssimativi, una buona educazione a casa, così, per trasmissione, grazie a genitori che avevano voglia di perdere tempo con lui. "Dev'essere per questo che a metà dell'università ho capito che mi stavo buttando via. Spinelli, tennis, viaggi, ma futuro zero. Ero parte di un giro di ragazzi fortunato, ma se vai a vedere come sono finiti capisci che era una fortuna effimera. Un paio si sono salvati e fanno i concessionari d'auto, gli altri, meglio lasciar perdere". Carlo dà ascolto ai genitori, perché forse anche così nasce un futuro Bobo, mescolando

il proprio fricchettonismo con le controproposte di chi ti ha preceduto, col contorno di quella tendenza ad approdare in porti sicuri che prima o poi fa capolino nella psiche della classe media. Per Carlo il salto di qualità equivale agli studi all'estero: Parigi, e poi oltreoceano, al Boston College. Indirizzo, e successivo master, in strategia di comunicazione industriale - in sostanza un dottorato in pubblicità: "Non pensare che l'abbia potuto fare perché sono miliardario. In famiglia siamo bene, ma niente di speciale. E' l'attitudine che conta. Sono stato fuori Italia 7 anni tra studi e prime esperienze di lavoro, ma ho sempre lavorato, mi sono pagato quasi tutto da solo, ho brigato e mi sono dato da fare, perché una volta preso l'abbrivio ti senti sulla strada giusta, che il progetto funziona. Non sei più un ragazzo alla deriva, ma uno che si sta preparando a tornare e a spaccare il c... a tutti". Progettazione di un Bobo. Carlo si laurea, si specializza, viene conteso da megaziende di settore, fa l'apprendistato in giro per il mondo e passati i trenta viene rimandato in Italia, sul

Storia di un Bobo, ovvero borghese bohémien: dalla controcultura alle stanze del potere mediatico

terreno di casa. Trova un paese cambiato, più lento rispetto ai ritmi a cui si è abituato negli States, approssimativo, svernante. Ma è sempre casa sua: ci rientra, seppure con fatica e si porta dietro un pezzetto del bagaglio culturale che si è formato, mescolando il retroterra di ragazzo romano libertario e dall'idealismo espanso con l'indottrinamento all'individualismo concentrato che gli hanno trasmesso durante gli studi. Adesso è un adulto, ha un eccellente lavoro, uno stipendio brillante, un know-how rassicurante. Presto ha anche una ragazza che ha parecchio in comune con lui:

"E' stato inevitabile, quasi necessario. Con le ragazze cresciute a Roma non mi trovavo, non avevo quasi niente da dire. Non sono mai stato un donnaiolo e cercavo una persona che fosse dentro al mio stesso percorso: costruire una buona vita, sapendocela godere, risultando produttivi, cercando d'essere persone giuste. Utili e felici: ecco, questo direi che è il mio, anzi il nostro slogan". Con Teresa è nato un amore solido e tranquillo, un lungo apprendistato che alla fine è sfociato in un matrimonio riservatissimo per pochi intimi amici di vecchia data. In basso profilo, come si

addice alla civiltà Bobos, dove il non detto, l'occhiate, l'intenzione intuita conta più di tutto il resto. Un anno fa, finalmente, è arrivato un bambino, Timoteo, Tim per tutti: "Non è stato facile arrivarci, perché lavoriamo tutti e due e il principale scoglio della nostra relazione e nei confronti del mondo è stato lo stabilire delle priorità e poi rispettarle. A lungo il lavoro è stato al numero uno. Credo lo sia anche adesso. Il problema è che per anni è stato anche al numero due, al tre e via dicendo". Formata una vera famiglia Carlo, Teresa e Tim hanno potuto dispiegare finalmente il loro progetto comune, seppure con diversi gradi di consapevolezza: "Lo so", mi provoca, "secondo te non basta mantenere un equilibrio di condotta, di scelte e di consumi. Bisogna essere più incisivi nelle proprie scelte. Ma il quotidiano è un terreno raffinato nel quale, se sei cresciuto con la convinzione che la felicità sia conseguibile - in chiave bohémien, ma anche un pizzico in chiave borghese - allora devi elaborare delle formule di appagamento. Ecco: io, mia moglie e il bambino viviamo

applicando queste formule. E ti dico di più: credo sia una chiave evoluta per andare oltre la sopravvivenza e incontro alla modernità. Senza contraddirsi troppo". Di che stiamo parlando, in sostanza? Per esempio da un punto di vista spirituale, di affrontare ciascuna scelta, di assumere un'opinione su un argomento, dopo averci

riflettuto, aver raggiunto una convinzione e dopo aver posto questa convinzione alla riprova del concetto di coerenza. "Ad esempio", riprende la Bobo-cavia, "parliamo di soldi: spendo cinquanta milioni per una macchina di grande qualità, un fuoristrada che mi

garantisce viaggi sicuri, affidabilità, longevità. Non me ne vergogno. E' un bene durevole, che soddisfa il mio desiderio al riguardo, ma che si colloca anche nella sfera del giustificabile. O facciamo un altro caso: vengono a chiedermi dei soldi per una giusta causa. Glieli dò solo se so dove fanno a finire. Ti conosco e so che già pensi che io sia diventato un paraculo, uno che si aggiusta le cose a propria convenienza e che non abbia più slanci idealistici. Ma non è così. E' che ho acquisito buoni strumenti per navigare nel presente e li uso tutti. E allora mi rendo conto che non è più questione di politica, perché la politica moderna è una materia semplicistica, imparentata con la propaganda e la pubblicità e se permetti sull'argomento ne so qualcosa. No: io cerco di vivere bene, di cogliere i lati più piacevoli dell'esistenza, di provare quelle cose che ho voglia di provare, si tratti di cibo, di viaggi, di esperienze. E di farlo tenendo sempre il coltello dalla parte del manico. Non è difficile sai?". Lo ascolto e mi rendo conto d'aver scelto per questa inchiesta sui nuovi volti degli italiani, un esemplare in stato di grazia. Non so quanto dureranno le sue fortune, ma per adesso

esiste una sintonia tra il modo in cui si è collocato nel flusso e il flusso esistenziale stesso. Interpreta un equilibrio: è abbastanza curioso da spingersi a guardare ogni giorno più in là, ma al tempo stesso nasconde delle radici che in un certo senso

vanno sempre più immergendosi nel passato, recuperandone porzioni sempre più ampie. Visto che siamo figli dello stesso tempo e ci siamo a lungo attardati ai blocchi di partenza, non posso rinunciare a essere severo con lui. Trovo che si sia aggiustato nel presente, che lo abbia adattato ai propri bisogni e ai propri gusti e che, dove non gli sia riuscito, si sia adattato lui. Mi pare ci sia - nelle sue rinunce, nelle sue prese di posizione, in questo suo essere ostinatamente "equilibrato" su qualsiasi tema, in questo suo appassionarsi a parlare della qualità della vita come segreto del Graal - un optare per una vita protetta e destinata a non lasciare traccia, quando i propositi che ci ripetevamo a vicenda erano di tutt'altro segno. Non riesco a convincermi che questo vivere con stile e col sorriso sulle labbra sia destinato a trasformarsi in una navigazione troppo indolore: "Lo so tu mi vorresti ancora visionario, o depresso o che so io", mi liquida. E continua: "Dici che sono di destra e faccio il radical. Forse hai ragione, o forse continui a ragionare come ragionavamo a vent'anni. Ti rode, ma io me la passo bene. Toccherà a Tim dimostrarmi quanto sono fascista e repressivo". E guarda la creatura. Nell'aria c'è l'odore di una candela profumata accesa da Teresa. La bouillabaisse è quasi pronta: preparata da un collega di Marsiglia di passaggio da Roma. Buon appetito, amici.

Ero un ragazzo fortunato: spinelli, tennis, viaggi, ma futuro zero Era meglio lasciar perdere

La politica moderna è una materia semplicistica, imparentata con la propaganda e la pubblicità

Un disegno di Francesca Ghermandi

